

Donne e diritti umani

A 75 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Incontro con Alba Bonetti e Marcello Flores - Brescia, Festival della Pace 2023

Le donne da sempre hanno lottato per il raggiungimento di importanti traguardi: a loro si devono i primi movimenti nati in Inghilterra a fine settecento con lo scopo di promuovere una legge che portasse alla cessazione della schiavitù. Da quei primi incontri si è sviluppata poi la necessità di lottare per l'ottenimento anche di importanti diritti loro stesse in abito lavorativo e non solo: pur essendo parte integrante dello sviluppo economico della prima rivoluzione industriale, erano le prime a subire molte discriminazioni in quanto donne, dalla disparità di salario, ad una mole di lavoro che le vedeva occupate sia nel settore produttivo che come Madri di famiglia, temi questi attuali anche oggi.

La Francia rivoluzionaria, ricordata da tutto il mondo per la proclamazione della sua Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo che aveva lo scopo di promuovere una società più giusta ed egualitaria, si era dimenticata delle sue cittadine. Olympe de Gouges, nel 1791 veniva ghigliottinata per aver disobbedito a quello che era il costume del suo sesso a seguito della pubblicazione de "La dichiarazione della donna e della cittadina", con la quale all'articolo 1 proclamava che "La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo", e proseguiva con la richiesta di partecipazione attiva delle donne in ambito politico.

Il XX secolo ha dato una forte spinta al raggiungimento di molti traguardi e l'espansione del diritto di voto anche alle donne, processo svoltosi gradualmente, ed ancora oggi non pienamente raggiunto.

Come ha ricordato la Alba Bonetti, i diritti umani non sono qualcosa di astratto e lasciato nell'ambito della sola legislazione, ma sono ciò di cui è intrisa la nostra vita: ogni giorno esercitiamo i nostri diritti quando studiamo, ci riuniamo in assemblee, prendiamo decisioni che rientrano nella sfera privata. E pertanto anche quelle delle Donne lo sono.

Nel 2023 se si sente ancora la necessità di specificare questa evidenza, significa che i passi da compiere verso una società più giusta sono ancora tanti.

Certo la sensibilità della società di oggi è cambiata, ma permane ancora un forte substrato di tradizione che rende ancora accettabile che nel mondo del lavoro ci si rivolga alle colleghe con nomignoli o, rimanendo sempre in tema lavorativo, che la differenza tra livello salariale e opportunità di lavoro crei un grande gap tra lavoratrici e lavoratori. E se le donne vengono aspramente criticate nelle scelte che sono considerate "poco adatte e confacenti alla loro natura", come il desiderio di continuare verso una crescita di carriera mettendo in pausa i progetti di una eventuale famiglia, lo stesso non accade per gli uomini, lodati per il duro lavoro e la capacità di mantenere economicamente i figli.

Ed è l'educazione un elemento importante sul quale dovremmo lavorare: si continuano a perpetuare dei modelli culturali che promuovono un'idea di famiglia e di affetto che non può più essere accettato. Siamo tutte e tutti cresciuti in un modello sociale patriarcale, che vede nel possesso la dimostrazione di una forza maschile lodevole. Continuiamo ancora a stupirci dei casi di

femminicidio che le cronache nazionali riportano alla ribalta. Quelle che arriva alle testate giornalistiche e solo una piccola parte di quello che accade in Italia, dove ogni settimana in media 2 donne vengono uccise da parte di una persona a loro cara.

Ad oggi, 22 novembre, le vittime in Italia sono 106. Un numero ancora alto.

E non basta parlare del tema solo quando i giornali riportano i nomi delle vittime e dei loro carnefici, ma il lavoro deve essere costante, quotidiano, sia negli adulti che nei ragazzi, perché sono loro il futuro della nostra società.

E se continuiamo ad usare frasi o titoli di giornale che colpevolizzano la vittima per l'abbigliamento usato, per l'atteggiamento provocatorio, per l'aver osato tornare a casa ad un orario non consono, continueremo a perpetrare quei modelli che potevano andare bene per una società di inizi '900, ma non oggi.

Se si desidera raggiungere una società egualitaria, bisogna partire da qui, dal linguaggio usato, dal modo di descrivere gli eventi, dal comprendere che non è giusto che una ragazza, una donna debba limitare le proprie scelte di vita, cambiare la propria routine per paura di avere attenzioni non gradite.

Tutte nell'arco della vita hanno vissuto o assistito ad episodi di discriminazione di genere, se iniziamo a trattarli come tali, senza la paura di essere giudicate delle "femministe estremiste", se iniziamo a decostruire il linguaggio che fino ad ora ci ha descritte nel nostro quotidiano, significa che stiamo procedendo verso la strada giusta.

Le donne non devono esse biasimate, o trattate come il sesso debole. Possiamo lasciare tale atteggiamento ai millenni di storia che hanno celato il grande ruolo avuto dalle donne nel raggiungere importanti traguardi in diversi ambiti, ma volutamente nascosti.

Nel momento in cui avremo superato la necessità di specificare che anche i diritti delle donne sono diritti umani, allora forse avremo raggiunto il nostro scopo.

Anina Baleta – ANOLF CISL Brescia